Festa liturgica del Beato Giacomo Alberione
L'omelia dell'Arcivescovo GIOVANNI ANGELO BECCIU

(Roma, 26 novembre 2011)

Rev.mo Don Silvio Sassi, Superiore Generale della Società San Paolo,

Rev.de Superiore Generali,

Rev.do don Marras, Padre Provinciale d'Italia,

Reverende Suore e Reverendi Padri tutti,

carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

è per me motivo di profonda letizia poter partecipare a quest'Eucarestia che vede riunite le differenti componenti della grande Famiglia Paolina desiderosa di onorare oggi il proprio fondatore, il Beato Giacomo Alberione, nel giorno della sua festa liturgica.

Ringrazio dunque per l'invito che mi avete rivolto e che ho accolto ben volentieri. Ringrazio altresì per le gentili parole di benvenuto che mi ha espresso il Superiore Generale, Don Sassi, e da cui traspaiono lo zelo e l'amore alla Chiesa che hanno sempre contraddistinto i figli e le figlie di Don Alberione.

Il mio grazie diventa ancora più sincero perché l'occasione mi è stata propizia per approfondire la conoscenza della vita e della personalità del vostro fondatore, vero uomo di Dio e apostolo geniale dei tempi moderni.

Il 27 aprile di otto anni fa, quando Giacomo Alberione veniva beatificato assieme ad altri cinque italiani, si celebrava per la seconda volta la Domenica della Divina Misericordia. Per il beato Giovanni Paolo II era una felice occasione per mostrare nel vostro fondatore e negli altri beati, proclamati in quel giorno, dei «testimoni privilegiati» e dei «segni eloquenti della misericordia del Signore», «docili strumenti nelle mani della Provvidenza divina», che hanno inciso profondamente nella storia.

«La Buona Novella – ricordava il Papa in quella circostanza – è un messaggio universale destinato agli uomini di tutti i tempi» e additava don Giacomo Alberione come un modello per tutta la Chiesa. Egli, continuava, «intuì la necessità di far conoscere Gesù Cristo, Via Verità e Vita, "agli uomini del nostro tempo con i mezzi del nostro tempo" – come amava dire…». Quindi concludeva: «Possano i suoi figli e le sue figlie spirituali mantenere

inalterato lo spirito delle origini, per corrispondere in modo adeguato alle esigenze dell'evangelizzazione nel mondo di oggi».

In questo momento nel quale tutta la Chiesa si prepara a celebrare il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, mi sembra che quell'augurio diventi per tutti voi un appello esigente e ancor più attuale cui rispondere con tutte le vostre energie. Il triennio che vi vede impegnati nella preparazione del primo centenario del vostro Istituto sono certo sarà un'occasione unica per essere strumenti docili e intelligenti pronti a mettere in atto quanto lo Spiritovi suggerirà.

Il beato Alberione fu veramente profeta di una "nuova evangelizzazione". Leggendo i suoi scritti si rimane impressionati dalla frequenza con cui torna l'aggettivo "nuovo". Lo stesso Paolo VI, nella memorabile udienza concessa alla Famiglia Paolina il 28 giugno 1969, impiegò ripetutamente questo termine per descrivere la risposta ai "segni dei tempi" del vostro Fondatore, allora presente: «… il nostro Don Alberione ha dato alla Chiesa *nuovi* strumenti per esprimersi, *nuovi* mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, *nuova* capacità e *nuova* coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo *moderno* e con i mezzi *moderni*» ().

Lo Spirito Santo, donando un nuovo carisma nella Chiesa, voleva suscitare realtà, opere e apostolati nuove, nuove presenze capaci di rispondere all'impellente urgenza di andare fuori dei recinti tradizionali, così da far penetrare la parola di Dio nel tessuto umano del tempo presente: una nuova evangelizzazione.

Nella stessa ispirazione fondante, avvenuta in quella famosa notte tra i due secoli, il beato Alberione, come narra egli stesso in terza persona « Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e gli uomini del *nuovo secolo*, con cui avrebbe vissuto… Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del *nuovo secolo*...»[1], rispondendo alle nuove necessità del tempo moderno.

Egli voleva essere uomo del suo tempo, così come voleva che fossero i suoi figli e le sue figlie: «Sante moderne – diceva alle Figlie di S. Paolo –; ... sante di oggi»[2]; «… ed è inutile dire: "Una volta questo non c'era, non si faceva cosí...". Le anime di "una volta" sono già o in Paradiso o all'inferno; dobbiamo salvare le anime di oggi»[3]. Gli interessava l'oggi, voleva raggiungere l'umanità di oggi: «Noi dobbiamo sempre condurre le anime al paradiso, ma dobbiamo condurvi non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono oggi. Dobbiamo prendere il mondo e gli uomini come sono *oggi*, per fare *oggi* del bene»[4].

Era «sempre intento a scrutare i "segni dei tempi"» – per riprendere le espressioni di Paolo VI – con «le più geniali forme di arrivare alle anime».

Mediante la fondazione di una Famiglia, egli voleva dare la dottrina che salva, diffondere ovunque il Vangelo[5], farlo penetrare nel pensiero e nel sapere umano[6], con quei mezzi moderni che, nella sua ispirazione, sono strettamente legati al raggiungimento del fine, anzi ne sono parte integrante. «Impossibile – scriveva riferendosi alla radio – non pensare al comando di Gesù Cristo: "Predicate il vangelo ad ogni creatura; ciò che vi dico nell'intimità, annunciatelo sui testi". Riflettiamo che era riservato ai nostri tempi attuare alla lettera il divino comando di Gesù Cristo: "La mia parola sarà predicata nell'universo mondo"»[7].

Non siamo già in linea con la nuova evangelizzazione?

La Chiesa aspetta da voi la stessa capacità di lettura dei segni dei tempi, la medesima creatività nel rispondervi, l'audacia necessaria per tentare tutte le vie pur di raggiungere l'umanità di oggi e consegnarle l'annuncio di verità e di salvezza. Anche voi siete agli inizi di un nuovo secolo e, in comunione con il Fondatore, anche voi siete chiamati a interrogarvi su cosa fare per il Signore e gli uomini del nuovo secolo.

Nella grande varietà dei fini delle diverse componenti della Famiglia paolina siete chiamati, tutti insieme, a convergere «in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita"»[8].

La Chiesa vuol veder rivivere in voi, come in don Alberione, l'apostolo Paolo, il suo ardente zelo per raggiungere tutti, la sua tipica grazia d'apostolato, l'anelito di dire e dare Cristo a tutti, in tutti i modi possibili.

Il beato Giacomo Alberione ha fondato numerose famiglie che, insieme, formano la grande Famiglia paolina, perché ad usare i mezzi moderni, adeguati alla nuova evangelizzazione, fosse "un gruppo di santi", come egli diceva.

Per poter annunciare il Vangelo occorre prima viverlo. Per questo «La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita…», e così mostrare, attraverso la testimonianza della vita, che esso è capace di suscitare vita nuova, comunità nuove, una nuova umanità. Questo il "tesoro", la "perla preziosa" che don Alberione ha scoperto. «Non ho né oro né argento – vi diceva –, ma vi dono di quello che ho: Gesù Cristo, Via, Verità e Vita»[9]. Egli voleva raggiungere il «Gesù Cristo integrale», in un cammino che portasse «fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi nell'uomo o all'uomo: *Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus*»[10]. Era una sua esperienza che voleva trasmettere alla Famiglia Paolina perché anch'essa si trasfigurasse in Cristo e fosse presenza del suo mistero: «Nel complesso delle quattro famiglie paoline – scriveva quando ancora la sua opera non si era delineata in tutta la sua completezza – è rappresentato il Maestro Divino che presenta agli uomini la verità, la via, la vita»[11].

Per arrivare a tanto occorre «penetrare e nutrirsi di ogni frase del vangelo»[12] (AD 93-100); «far vivere Cristo, riprodurre il Cristo in noi; perché i nostri, i lettori, gli uomini leggano nella nostra vita la vita del Cristo: il Vangelo»[13]. Voi Vangelo per poter essere annunciatori di Vangelo.

Continuiamo ora la celebrazione dell'Eucaristia consapevoli che in essa troviamo la grazia per attuare la nostra vocazione.

Chi ha portato don Alberione a vivere il Vangelo fino a trasformarsi in Cristo, che lo ha guidato ad aprire vie nuove all'evangelizzazione è stata infatti la luce che gli veniva dall'Eucaristia, a cominciare da quella notte tra i due secoli, fino al famoso sogno nel quale «Gesù Maestro diceva: "Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare". *Di qui* usciva dal tabernacolo; e con forza...»[14]. La sua ispirazione carismatica è legata all'Eucaristia, proviene da essa e da essa prende forma di luce e di parola. «Vi fu un tempo – scrive ancora in terza persona –, in cui egli ebbe, nelle adorazioni, una *luce più chiara* su una grande ricchezza che il Signore voleva concedere alla Società S. Paolo: la diffusione del Vangelo… »[15]. Un'altra volta narra che «Ebbe una certa *luce* un giorno, pregando "Tu puoi sbagliare, ma IO non sbaglio"»[16].

Come don Alberione anche voi troverete le vie per la nuova evangelizzazione e la forza per attuarla se insieme vi metterete in preghiera e in adorazione davanti all'Eucaristia: da lì la luce, da lì la forza, lì la via per conformarsi a Cristo e per mettere in pratica il suo Vangelo. Lì la grazia per attuare in pienezza quell'*ut omnes* tra tutte le componenti della Famiglia Paolina più volte invocata dal beato Fondatore [17]. Da lì ripartirete uomini e donne cristificati, evangelici, capaci di portare Cristo e la sua Parola tra gli uomini e le donne di oggi.

Che il Beato vi aiuti a realizzare il suo sogno nella fedeltà al carisma e alla Chiesa animati sempre dalla passione per la crescita e l'espansione del Regno di Cristo. Amen.

NOTE

[1]AD, 15-20.

[2]*Pensieri*, pp. 178-179.

[3]*Ibid*, p. 182.

[4]*Appunti di Teologia Pastorale*, Alba 1960[3], p. 147. Le sottolineature sono di don Alberione.

[5]Cf. AD, 136.

[6]Cf. AD, 87.

[7]CISP., p. 805.

[8]UPS, I, 20.

[9]CISP, p. 63.

[10]AD, 159-160.

[11]CISP, p. 137.

[12]AD, 95.

[13]*L'Apostolo Paolo modello di vita spirituale*, s.1., s.d., p. 144.

[14]AD, 151.

[15]AD, 136.

[16]AD, 113.

[17]Cf. UPS, I, 51; 382.